

Cosa c'è (e cosa manca) nel piano in 15 punti di Donald Trump per chiudere la guerra con l'Iran

Dalla bozza emersa sui media, appare la riedizione di quello presentato senza successo un anno fa dalla Casa Bianca. Trapelate anche le richieste di Teheran

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 25 marzo 2026)



Cessate il fuoco per un mese e un piano in 15 punti per costruire l'accordo. La proposta della Casa Bianca per chiudere la [guerra tra Stati Uniti e Iran](#) annunciata da Donald Trump è arrivata a destinazione: è stata recapitata a Teheran attraverso il Pakistan, che si è offerto di mediare e ospitare i prossimi negoziati, viste le sue buone relazioni con entrambi i fronti.

La notizia diffusa ieri sera dal *New York Times*, è stata confermata all'*Associated Press* da due funzionari pachistani che hanno descritto la proposta in termini generali: riguarda - hanno riferito - l'allentamento delle sanzioni, la cooperazione sul nucleare civile, la riduzione del programma nucleare iraniano, il monitoraggio da parte dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, i limiti ai missili e la libera navigazione nello Stretto di Hormuz.

Stamattina la tv israeliana *Channel 12* ha svelato nei dettagli tutti i punti:

- 1) lo smantellamento delle capacità nucleari esistenti,
- 2) l'impegno dell'Iran a non perseguire più lo sviluppo di armi nucleari e
- 3) di non arricchire più l'uranio nel proprio territorio,
- 4) la consegna all'Aiea dei circa 450 kg di uranio arricchito al 60%
- 5) lo smantellamento degli impianti di Natanz, Isfahan e Fordow,

- 6) il pieno accesso all'Aiea in Iran,
 - 7) Teheran costretta ad abbandonare la strategia dei proxy,
 - 8) cesserà di finanziare e armare le milizie per procura nella regione,
 - 9) lo Stretto di Hormuz rimarrà aperto, sarà una zona marittima libera e nessuno lo bloccherà.
- Quanto al progetto missilistico, verrà presa una decisione in seguito, ma sarà necessario limitare il numero e la gittata (10) e l'uso futuro sarà solo a scopo di autodifesa (11).

In cambio l'Iran otterrà:

- 12) la rimozione di tutte le sanzioni,
- 13) l'aiuto a promuovere e sviluppare un progetto nucleare civile a Bushehr (per la produzione di elettricità)
- 14) verrà eliminata la minaccia dello «snapback», ossia del ripristino automatico delle sanzioni.

Il 15esimo punto, non del tutto dettagliato nei rapporti trapelati, è probabilmente legato a garanzie di sicurezza regionale più ampie.

Il piano appare per buona parte una riformulazione di quello già presentato - senza successo - quasi un anno fa: era stato la base per i negoziati di fine maggio, poco prima che i colloqui fallissero a causa degli attacchi aerei israeliani. Ora, al nodo del programma nucleare iraniano, si è aggiunto il peso dei danni di guerra e delle rotte nello Stretto di Hormuz.

È improbabile che l'Iran lo accetti così com'è, convengono diversi osservatori: suonerebbe come una resa. Del resto, riporta il *Wall Street Journal*, Teheran chiede anche altro per porre fine alla guerra: risarcimenti per gli attacchi subiti, la chiusura di tutte le basi militari Usa nel Golfo Persico, garanzie che la guerra non riprenda e la cessazione degli attacchi israeliani contro Hezbollah, oltre a un nuovo accordo nel Golfo che consentirebbe alla Repubblica islamica di riscuotere pedaggi dalle navi che attraversano lo strategico Stretto di Hormuz sul modello applicato dall'Egitto al Canale di Suez.

Ma se anche gli ayatollah sottoscrivessero il piano così com'è sotto il peso delle bombe e le minacce di un'incursione di terra, come farebbero gli Usa a sapere se l'Iran sta rispettando davvero gli impegni presi? Nei 15 punti non sono previsti sistemi di verifica, a parte un vago riferimento alle ispezioni dell'Aiea.

Qualche concessione al regime, gli Usa sembrano averla già fatta, almeno rispetto al passato. Nell'attuale bozza di piano, si promette di porre fine non soltanto alle sanzioni legate al nucleare, ma a tutte le sanzioni, comprese quelle sui diritti umani.

Inoltre il vecchio piano prevedeva che tutte le scorte di uranio arricchito fossero immediatamente spedite fuori dall'Iran. Ora invece si restringe il divieto all'uranio arricchito al 60%. Il regime conserverebbe così qualche margine di manovra per continuare in modo legittimo il programma nucleare, sostiene Eric Brewer, vicedirettore del Progetto sulle questioni nucleari (Poni) e ricercatore senior Centro per gli studi strategici e internazionali (Csis): «Ecco alcune cose che

Teheran potrebbe potenzialmente fare, in modo perfettamente legittimo, sul programma nucleare pur rimanendo in regola: sviluppare una capacità di riprocessamento e accumulare grandi quantità di plutonio per uso bellico (senza necessità di arricchimento!), mantenere le sue scorte di uranio arricchito al 20%, e condurre ricerche a duplice uso su capacità rilevanti per le armi nucleari (non vietate se sono per scopi «convenzionali»).